Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14. fuori Aust. L. 16. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato e si può effettuare anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi *franco*, reclami aperte aperti senza affrancazione. Articoli comunicati cent. 15. per linea, avvisi A. L. 1 50 per ciascuna inserzione oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L'ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII **Udine 6 Gennaio 1856** **N. 1**

La redazione responsabile di questo periodico sarà mutata, essendosi a tal uopo domandata l'autorizzazione dell'Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta.

Per l'amministrazione del giornale l'incarico è devoluto al dott. Teodorico Vatri, e a datare dal 1 gennajo 1856 i pagamenti non saranno validi che fatti nelle di lui mani, o spediti franco alla Redazione. Le bollette di ricevuta porteranno il bollo a secco di esso dott. Vatri. — Non si ammettono altre condizioni d'associazione che quelle indicate in testa del giornale.

Udine 1 Gennajo

La divisa che sta per indossare l'Alchimista, pel nuovo anno, sarà semplice e spoglia d'ogni pompa. Esso si propone di educare l'intelletto ed il cuore. Mansione delicata, ministero altresì difficile; ma che non vorrà fallire allorchè l'azione di chi vi si presta sia leale, operosa, e figlia d'un santo amore: dell'amore del proprio paese. Ed è al proprio paese che questo periodico intende servire precipuamente; troppo umile per tentare un volo più ardito; troppo felice se al suo paese potrà rendersi di giovamento.

Stenderà le sue indagini principalmente sopra tre materie: industria, scienze, e lettere; non dimenticandosi però, ma seguendo in via per così dire accessoria, il perfezionamento delle arti, e l'andamento del commercio.

Investigando perciò i bisogni della Provincia relativi all'industria considerata nel più esteso significato della parola, l'Alchimista si farà sollecito d'indicare i modi più proprj, e convenienti per soddisfarli; e ciò tanto procurando, ed esortando l'introduzione di nuovi sistemi già cresimati dall'esperienza; quanto suggerendo le possibili migliorie ai metodi d'uso, ai sistemi già in vigore.

E siccome l'industria ha duopo della scienza che le porga i lumi, onde fecondarne i progressi, ed ampliarne l'utilità, così il presente periodico non ommetterà cura alcuna per tener dietro a tutte l'*invenzioni* e le *scoperte* che possono giovarla, od incrementarla, particolarmente nella parte che riflette all'agricoltura.

La vasta Provincia del Friuli ha in sè degli elementi, per così dire, vergini o quasi vergini tuttora; che, svolti, preparati e predisposti ad uno scopo di maggiore utilità, possono diventar fonte di nuove ricchezze pe' suoi abitanti.

Le sete, i vini, i foraggi sono forse i tre articoli che più d'ogn'altro favoriscono la Provincia nostra. Ma laddove l'industria serica, viene trattata con isquisitezza di lavoro, e le nostre sete hanno raggiunto quell'apice che le rendono desiate ed encomiate sulle primarie piazze d'Europa; la vite ed il prato, tranne pochissime eccezioni, reclamano altamente un provvedimento, e domandano in generale una cura più attiva, un lavoro più intenso, uno studio più profondo, per essere portati a quel grado che nulla lasci a desiderare, e perchè il Friuli possa mettersi a livello delle altre Provincie Italiane, almeno ove, e per quanto lo consentano la sua posizione topografica, e le condizioni del suolo.

All'oggetto di conseguire in parte un tale scopo, l'Alchimista si offre di dare a' suoi lettori una Rivista settimanale, in cui sarà succintamente epilogato tutto ciò che di più ragguardevole ed interessante può ritrarsi dai giornali della penisola ed esteri, venuti in maggior credito, relativamente all'industria; fermando l'attenzione e prendendo più estesamente a discutere quegli argomenti, che ponno riferirsi, ed attuarsi con profitto nella nostra Provincia.

Fin qui non si è svolta se non la parte del Programma che riguarda l'educazione puramente intellettuale. Resta a dirsi altresì della coltura morale.

Pur troppo sopra tale argomento è a rimpiangersi che, se da un lato il secolo attuale viene chiamato il secolo del progresso, ciò non possa intendersi in senso assoluto, ma piuttosto soltanto relativamente alle scienze ed alle arti. L'educazione morale presenta ben più difficoltà che la intellettuale, e se dobbiamo calcolare dagli effetti; ella ha tuttavia bisogno d'impulsi, perchè possa dirsi conseguire il fine desiderabile. Un solo sguardo alle Statistiche criminali di mezzo secolo addietro, e il confronto di esse colle statistiche della giornata, basterà per farne persuasi che poco assai si ottenne, ad onta degli sforzi continui de' governi, de' saggi precetti dei filantropi, e degli innumerevoli volumi che, con santissimo scopo, vengono dati tuttodì alla luce, e diffusi dovunque. Non è perciò a scoraggiarsi circa il buon esito di tanti tentativi; non è a dimettere il pensiero di continuare nella pia intrapresa, e di tentare con ogni modo possibile di conseguirne l'effetto.

E poichè v' hanno diverse maniere di far breccia nei cuori, e d'impressionare le masse, per renderle istrutte del bene e del male, per innamorarle del primo, e generare in esse il disprezzo pel secondo, l'Alchimista, associandosi esso pure in questa grande opera di rigenerazione, nulla lascierà d'intentato, onde colla sua parola avvalorarne l'intento.

Offrirà quindi a' suoi lettori alcuni racconti morali, in cui, rappresentando la famiglia, e la società quale è per il fatto, noterà il lato sano e l'ammalato; e nel mentre renderà caro e degno d'encomio il primo, avviserà ai rimedj per curarne il secondo. Farà quindi spiccare le virtù casalinghe, educando il cuore alla compassione; ispirerà amore al bello ed al buono, avversando il vizio e la colpa; correggerà la depravazione de' costumi, cercherà di togliere i pregiudizj sociali, avendo in tutto e per tutto presente, e cercando che si stampi nella mente di tutti il grande principio: *ama i tuoi simili come te stesso.*

E ciò vorrà conseguire il nostro periodico non solo coi racconti morali, ma eziandio offerendo a' suoi lettori qualche brano di storia patria, fecondo possibilmente di fatti generosi; dirà, di quando in quando, alcuna biografia di personaggi commendevoli o per copia di virtù, o per svegliatezza d'ingegno, o per nobili intraprese. Collo stesso intendimento, il giornale porterà nelle sue colonne qualche poesia diretta a sferzare ciò che è degno di riprovazione, e ad encomiare ciò che merita lode; qualche articolo umoristico,

---

APPENDICE

COSE DI CITTÀ

Anno settimo dell'Alchimista - Teatro X. - Teatro Sociale.

L'*Alchimista* entra il suo settimo anno di vita. — Sette!... Che il buon genio protegga i nostri crogiuoli! che mai ci vorrà vaticinare codesto numero cabalistico? Non pensiamo, di grazie, ai sette peccati capitali. Intorno alla vita, a momenti serena e ad altri scombussolata, di questo cercatore della pietra filosofale, si potrà, tutto al più, dire ch' e' non ha saputo piegare gl' iddii — flectere Superos —; ma, in coscienza, di peccati mortali non lo si può rimproverare.

Al postutto, l'*Alchimista* non è più uno sbarbatello, — experientia docet —, s'è fatto un uomo di proposito. Il numero *sette*, che conta l'anno di sua esistenza, non avrà dunque nulla di malaugurato. Tutt'altro; — Numero deus impare gaudet —, e, a meno che non si traduca, come faceva un francese: le numero deux se rejouit d'être impare (il numero due se la gode d'esser dispari), l'auspicio si può avere, anzichenò, per favorevole.

La rubrica *Cose di Città* fu lo scoglio in cui, forse talvolta, l'*Alchimista* ebbe ad urtare.

Il faut beaucoup de philosophie pour observer les faits qui sont trop près de nous.... e l'esperienza di sei anni avrà tanto giovato all'*Alchimista*, da fargli sentire tutto il peso di questa sentenza del gran cittadino di Ginevra. Esso d'altronde sa bene che certi malanni della società non sono da curarsi che omeopaticamente, e che, il più delle volte, le declamazioni sonore valgono tanto che abbaiare alla luna. Nell'anno settimo, si starà dunque in carreggiata; senza però rinunciare a quel pochino di mala lingua, che, non trasmodando, può a buoni intendimenti giovare. E la veste non ismetteremo mai.

« O beato colui che nella bara
Dal mondo se ne va col suo vestito!
Muoia pur bestia; se non ha mentito,
Che bestia rara! »

Pertanto auguriamoci inutile la nostra minaccia. — In una giornata del giugno 1848, a Parigi, un ufficiale della guardia nazionale era incaricato, alla testa della sua compagnia, di disperdere a colpi di fuoco e di baionette un assembramento di gente pericolosa. L'ufficiale vi si avanza a spada bassa e con la mano sulla croce d'onore: Cittadini, egli grida, le mie istruzioni mi ordinano di tirare sulla *canaglia*. Prego ogni onest' uomo d'andarsene prima ch' io sia costretto di far fuoco.... Da lì a poco ognuno si era ritirato. — Così l'*Alchimista*; dice di tirar sulla canaglia, ma vuol ben credere che non ve ne sarà.

Quantunque l'inverno sia la stagione dei progetti, nelle conversazioni della città pochissimo o nulla di nuovo si discute. Due settimane fa, di tale silenzio si avrebbe potuto incolpare i dieci gradi sotto zero. Quando il corpo è intirizzito, l'immaginazione a nulla si piega; e gl'ingegni che, ad una certa temperatura, per fecondissimi si manifestano, ad un'altra non hanno la potenza di concepire una mediocre idea. L'amore (senso largo) è figlio del caldo. Per chi si desidera l'inverno, la caccia a' zibellini nella Siberia è una cosa stupenda; buon divertimento.

Il carnovale in prospettiva si assorbe l'attenzione di tutti. Esso è sì corto! sì corto che merita bene se ne parli in antecipazione. Laonde le serate musicali, i *buffets*, le sedute culinarie, i balli sono all'ordine del giorno. I balli soprattutto. Da oggi a domani la macchina comincierà a muoversi per non arrestarsi che col dì del mementomo: il moto è la vita, e, in verità che, se la è così, a Udine in carnovale si vive. Il gran tempio di Tersicore, senza contare che questa dea avrà culto sopra are di minor conto e fra le domestiche pareti, il gran tempio, diciamo,

che però non pecchi di malevolenza; qualche rivista artistica, ec. ec.

Da ultimo, l'Alchimista, riflettendo che suo precipuo scopo si è quello di rendersi giovevole alla Città ed alla Provincia, prenderà a sindacato tutto ciò che verrà operato entro la suddetta periferia, in quanto possa interessare la cosa pubblica in relazione alle migliorie industriali, scientifiche, o letterarie.

A conseguire pertanto gli scopi che l'Alchimista si propone, egli trova necessario di rivolgere le sue preghiere a tutti coloro che, caldi d'affetto pel proprio paese, vanno distinti per abbondanza di cognizioni scientifiche per giusto criterio, affinchè si degnino di cooperare essi pure perchè la meta sia raggiunta, e si possa dire che il patrio giornalismo reca un utile profitto.

Tuttociò che avesse sapore di personalità, che potesse ingenerare odj privati, o rivalità di partiti; le inutili, e spesso maligne polemiche; la satira intesa nel senso di frustare l'individuo, anzichè i costumi corrotti, i pregiudizj sociali, le sciocche credenze, le dannose superstizioni, non troverà più posto nel giornale.

L'entrare nel sacrario della famiglia, o d'un cuore, per svelarne i misteri, e renderli di pubblica ragione, è tale atto che, se da un lato desta le risa degli scioperati, si guadagna dall'altro il disprezzo degli onesti e de' buoni; è tale atto che ben di sovente risvegliando dolori già assopiti, può costare lagrime di sangue a vittime innocenti, fomentare vendette dopo il perdono, e allontanare dal bene e dalla pace coloro che vivevano per essa. Tale non sarà mai la divisa dell'Alchimista, chè anzi d'ora in poi questo sarà l'argomento, contro del quale egli costantemente scaglierà gli anatemi della sua penna.

L'Alchimista manda un saluto all'Associazione agraria siccome ad istituzione che, nel suo incremento, sarà per fruttare alla Provincia del Friuli inappprezzabili utilità, e dalla cui opera giova attendersi ogni sperabile miglioria agricola.

L'Alchimista saluta del pari l'Accademia Udinese, siccome quella che, formando il nucleo de' patrj ingegni, è in grado di proporre e maturare nel suo grembo progetti di sommo vantaggio pel paese dove ha la sua culla.

L'Alchimista infine stende la mano al suo onorevole confratello, l'Annotatore Friulano, e benchè in parte sia diversa la sua divisa, pure una reciprocanza di sentimenti, un'alleanza sincera, inalterabile, renderà più facile all'uno e all'altro il conseguimento degli scopi che si sono proposti, e sarà bene intesa da tutti.

RIVISTA SETTIMANALE

Noi che fummo i primi ad annunziare gratulando l'istituzione della scuola agraria di Vicenza, e prima che altri abbiamo encomiato il degno suo fondatore, dobbiamo ora farci eco d'altri giornali per far nota l'acerba caduta di quel provvido Istituto, condolendoci perciò non tanto coll'Egregio Agronomo sig. Ricci, quanto coi giovani bennati delle Venete Provincie a cui ora è tolto qualunque via di istituirsi regolarmente nella più nobile e più proficua delle umane industrie, l'agricoltura.

E poichè pur troppo è antico vezzo del mondo il calpestare i caduti, così non ci fa meraviglia l'udire gravato di ingiusti appunti lo zelante istitutore di quella defunta Scuola, quasicchè egli che tante cure e tanti spendii ha durati per fondarla *ed assicurarne l'avvenire, fosse stato la cagione* di quella jattura, per cui noi ci crediamo tenuti a levare la voce a sua difesa asseverando che ben pochi avrebbero lottato più largamente e strenuamente di quello che lottò il Ricci, per trionfare degli impedimenti con cui gli uomini e la fortuna tentarono di ostare alla sua difficile impresa, come dobbiamo dichiarare che se la sua costanza venne meno nel dispari conflitto, ciò non occorse se non quando fu convinto, che più non poteva *contare* sull'aita della pubblica opinione, e fu fatto certo che a fronte dalla comune non curanza ogni suo conato, ogni suo sacrificio sarebbe stato indarno.

Però, quantunque noi siamo altamente persuasi de' meriti e dell'utilità dell'Istituto del Ricci non intendiamo affermare che questo nulla lasciasse a desiderare massime nel riguardo teorico scientifico, ma perchè non adoperarsi a tor via quei difetti, soccorrendo colla borsa e col consiglio al buon volere, alla solerzia di quel valente, onde quella scuola aggiungesse la desiderata perfezione, quando era tanto agevole il farlo? Quello però che sarà assai difficile e forse anco impossibile sarà il ritrovare un altro zelante che voglia darsi coll'istesso fervore del Ricci al compimento di sì malagevole impresa, per cui dobbiamo pur troppo presagire che andranno degli anni non pochi prima che altri arrischi a tentare un'opera consimile nelle nostre provincie; semprechè una associazione non riuscisse a far ciò che non potè un individuo solo e abbandonato di ogni concorso.

Intanto goda il sig. Ricci l'amico conforto che rimane ai magnanimi che invano posero il cuore e l'ingegno in ben fare, cioè la certezza di aver fatto ogni suo potere per giovare il comune consorzio coll'attuare un'Istituzione il cui difetto era universalmente sentito, di cui si invocava ogni giorno l'emenda.

Nel dolore di cui fu cagione all'animo nostro l'acerbo fine della scuola agraria del Ricci, noi trovammo un lenitivo efficace in pensare che al difetto di quella scuola sopperirà tra poco nel Friuli l'Istituto tecnico della nostra Associazione agraria, istituto di cui noi affrettiamo ogni dì col desiderio e colla parola l'attuazione, convinti che nessun altro compenso possa giovare più di questa alla prosperità economica morale del nostro paese.

Macchina da mietere e da sfalciare. Uno dei congegni agricoli più benefici e la cui introduzione deve essere dovunque desiderata è certamente quello che soccorre gli agricoltori nelle due operazioni campereccie più laboriose cioè quelle di mietere il grano, e di sfalciar l'erba dei prati. E perchè non si crede che questa provvidissima macchina, che tanto può giovare all'economia dei possidenti, alla salute degli agricoltori ed al progresso della agricoltura, altro non sia che un pio desiderio di qualche filantropo utopista, diremo che questa è da molti anni adottata agli Stati-Uniti d'America, in Inghilterra, ed in parecchie provincie di Francia, che fu mostrata, e provata con mirabil successo alla recente Esposizione di Parigi, per cui non andrà guari che questa macchina verrà universalmente usata da tutti coloro che ben intendono i principj dell'economia rurale e anelano ben meritare dell'umanità. E noi Friulani saremmo forse fra gli ultimi a soccorrere i nostri poveri agricoltori con questo benefico congegno? vogliamo sperare che no?

Il governo del Piemonte ha stampato una legge che ha per iscopo di soccorrere le famiglie di quei medici che furono vittime del loro zelo in curare i miseri cholerosi, ed anche quello di Modena pare che sia disposto di fare altrettanto. Sarebbe ora che tale benefico provvedimento, reclamato dalla giustizia e dalla carità, fosse decretato in tutti gli stati civili e cristiani; perchè si dovrebbe omai essere persuasi, che, se è benemerito dello Stato il milite che pericola la vita sui campi di battaglia, lo è altrettanto il medico che si arrischia a lottare con contagi, e che quindi senza fallire ai più sacrosanti diritti, non si può negare al secondo quelle mercedi che si liberalmente si consentono al primo.

Si dichiarino dunque figli dello stato gli orfani de' medici che soccombono per giovare i loro fratelli, sovvengansi d'aita le vedove di questi martiri della scienza, e allora, ma soltanto allora, la Società potrà dire di rimeritare degnamente gli studj gli stenti e i sacrificî dei poveri ministri dell'arte salutare.

---

sarà il Teatro.... X. Che cosa è mo codesto X? Ecco là una questione della più grande importanza e che va a meritarsi gli studii degli uomini che *sanno di lettera*. Il neo-Teatro in piazza delle legna (per ora indichiamolo così), che fra pochi dì manderà all'attonito mondo i suoi primi vagiti, è un vero avvenimento per la nostra città. La caduta della celeberrima e mai abbastanza rimpianta *Sala della Nave* aveva alle nostre feste da ballo segnato l'epoca della decadenza; il Teatro X sarà una splendida *renaissance*. Durante l'interregno, i più svisceratì per la danza si raccoglievano a *Sala Manin*, come povere ceci in una pentola ribollente, entro cui, quando s'era ben cotti, si tornava con tutta serietà all'eterno discorrere sull'indispensabilità di un luogo decente, ove ogni ceto potesse a divertimenti d'ogni genere convenire. Un teatro popolare era per Udine una necessità di fatto. Dicendo in ispecialità de' spettacoli drammatici, questa morale in azione, che dev'essere la scena, è pur d'uopo che la si predichi al popolo in sito dove il popolo possa comodamente intervenire. Il Teatro Sociale non poteva certamente a tutto ed in ogni tempo essere il più proprio; onde, per notare un solo inconveniente, il bel sesso delle condizioni poco agiate ben poco ne approfittava. Un costume, figlio forse di pregiudizii, consacra quasi esclusivamente agli uomini il *parterre*; i palchetti son roba di troppo lusso, o, se anche non è ciò, è fuor di dubbio ch'essi segnano, diremo così, una gerarchia, la quale, il più delle volte, mette nell'imbarazzo un onest'uomo che voglia salvare l'orto e le rape.

— Ben mio, se non avessi fatto presto, avremmo dovuto passarsela in casa questa sera; — diceva il sig. A, mostrando una chiave alla sua dolce metà, che veniva dall'essersi tutta ingbirlandata come una vittima.

— Che è questo?... Quarta fila!!!

— E dire, soggiunse il marito, che ho dovuto disputarlo, il numero....

— Tanto peggio per voi; io resto in casa.

— E il gran Mirate?...

— Che Mirate, che Mirate! interruppe indispettita la vittima; con questo scilocco non può essere che stonato anche lui.

Questa idea da contrappunto si era impossessata di tutto il cervello della Signora. — Una ghirlanda di camelie, pensava dessa, in quarta fila!!.. che stonazione!! — E rinunciò a sentire l'Alcide dei tenori.

Per tornare al nuovo Teatro in piazza delle legna, diremo ch'esso vorrà rimediare a tutto. Un'ampia platea, e due ordini di logge a ringhiera, oltre ad offrire i maggiori comodi possibili, daranno agli spettatori, per così dire, un tale livello da escludere ogni vanità. Quanto di vantaggio sarà per derivare da questa interna disposizione, la cassetta dei futuri impresari ce lo dirà. Intanto il Teatro X attende la soluzione della sua incognita, — un battesimo. Letterati d'ogni calibro, etimologisti, filologhi di tutti i quattro venti, a voi.

Nè il teatro Sociale aprirà i suoi battenti, se non per codeste invero brillanti riunioni, nelle quali ognuno che ci va fa da attore e da spettatore nello stesso tempo; vogliamo dir de' veglioni. Così, quest'anno, si passerà la stagione di carnovale senza il solito trattenimento di commedia. Questa misura presa dalla Direzione fu da alcuni riprovata, da altri plauditissima. In un tempo, pensano i primi, in cui le persone più schive e ritrose a divertimenti credono potersi dare a quella, d'altronde utile, distrazione che è uno spettacolo drammatico, chiudere un teatro cui il Comune pecuniarmente soccorre, essere decisione malamente ponderata; venir così i cittadini spinti a solazzi meno innocenti. Dall'altro canto, considerazioni forse di maggior peso appoggiano i secondi. E valga il fatto; se, in questa stagione, la Società non può disporre di fondi per procacciarsi una compagnia di prosa fra quelle di qualche rinomanza, l'impresa di una mediocre o peggio conterebbe certo malamente sui proventi della cassetta. Se l'ha provata per più carnovali la faccenda. — Sulla scena è un arlecchino che dice d'aver fame (credetegli); fra le quinte un capocomico stralunato; in platea (e vi si batte i denti) qualche filantropo che riflette al modo più acconcio per far su una colletta. In verità che, con tutto l'arlecchino e la *commedia tutta da ridere*, ben poco vi si ride. E noi vi rinunciamo di buon grado. — Ma se, quanto a divertimenti drammatici, il carnovale sarà magro, ci vorrà essere ben grassa la quaresima: e l'*Annotatore* ne annuncia già de' ghiotti bocconi con la Ristori per la prima sera (9 Febbrajo), e colla Compagnia Robotti-Vestri per le altre.

È da qualche tempo che i giornali forestieri accennano dell'istituzione delle cucine economiche, attuata a benefizio degli operai; tutti fecero a gara a lodare tale ritrovato come quello che, senza per nulla attentare all'umana dignità, soccorre grandemente alle angustie economiche delle famiglie poverelle, angustie che in quest'ultimi anni crebbero in guisa sì deplorabile da meritare l'attenzione di quasi tutti i governi.

Facendo plauso a tutti quei buoni che attendono ad alleggerire le miserie degli operai ed agevolare loro i mezzi di provvedere alle supreme necessità della vita, noi approviamo con tutto il nostro grado ai promotori delle cucine economiche, dichiarandone però che questa provvida istituzione non è cosa nuova in Italia poichè, seguendo l'esempio di quell'inclita donna che è la Principessa Cristina Belgiojoso che prima ne fondava una in uno dei suoi villaggi, altre ne furono attuate in Lombardia all'effetto principalmente di profferire un cibo salubre e nutriente ai miseri pellagrosi, beneficenza che non solo fu feconda di grandi frutti rispetto il fisico di que' poveretti, ma sì vero anco nel morale, perchè, in grazia di quelle cucine, cessava in quei paesi una delle principali piaghe del contado, cioè il furto agricolo e particolarmente quello delle piante combustibili.

Per far conoscere ai nostri lettori le agevolezze che possono derivare agli operai dall'istituzione di queste cucine faremo un cenno del prezzo dei commestibili che in uno di siffatti luoghi vengono venduti. Carne scelta, un oncia e mezza cent. 5; una porzione di riso, ed una di buon brodo cent. 4; mezza libbra di pane, cent. 6 ecc.

z.

Sulla Letteratura Italiana

(*frammenti*)

Comunemente la critica di lavori letterarii s'occupa soltanto o principalmente della forma esterna dei medesimi. Contemporaneamente si scorge gran parte degli scrittori stessi occuparsi soltanto o principalmente della forma, e intorno alla forma versare quella che si dice *opinione pubblica.*

Penso che cotal modo di scrivere e di giudicare sia al postutto assai imperfetto.

La letteratura sotto qualsivoglia forma si appalesi, sia in verso od in prosa, sia storia o finzione, scherzi o imprechi, è sempre o dovrebbe essere sempre un sacerdozio. L'antichità demandava il ministero del letterato al sacerdote della religione, al sacerdote delle leggi: Mosè fu pontefice, capopopolo, storico e poeta. Re, legislatore, gerarca, poeta fu Numa. Inoltre l'antichità avea fatto di Apollo un *Dio,* e *divine* avea detto le Muse. = del mortale pensiero animatrici. =

Questa apoteosi e questo accentramento della letteratura con le più eminenti funzioni sociali accennano già come le ragioni supreme della letteratura stessa si accomunino con le ragioni supreme che determinano la vita d'un popolo e della Umanità.

Sotto un aspetto, la letteratura d'un popolo si può dire la *biologia,* sotto un altro si può dire il *catechismo* civile di esso: come le arti belle ne sono in certo modo la grafica rappresentazione e la *Scuola.* — Le arti belle poi e la letteratura si corrispondono in quel rapporto stesso che l'occhio e l'orecchio, che la parola scritta e la parola parlata, che l'acromatico e l'esoterico, che la cupola di Brunelleschi a Santa Maria del Fiore e il *Cinque Maggio* di Alessandro Manzoni. — Dante, per esempio, ha raccolto nelle sue cantiche tutto lo scibile de' suoi tempi, tutta la scienza e i caratteri specialmente italiani d'allora, e sotto questo aspetto Dante è la *biologia* de' suoi tempi, la *biologia* dell'Italia d'allora. Ciò dicasi di quel che Giotto fece nel cimitero di Pisa. E Dante e Giotto erano, e forse per una necessità logica o provvidenziale dovevano essere amici.

Il cimitero di Pisa poi resterà sempre una Scuola e la Divina Commedia resterà sempre un Catechismo alla vita nazionale dei nati fra l'Alpi e il Faro.

Dante, Parini, Alfieri ecc. nei rapporti meramente civili stanno all'Italia, come Solone ad Atene, come i Decemviri a Roma, come Washington agli Stati-Uniti d'America, come Cristo (umanamente parlando) sta all'umanità.

Molto senno e molta opportunità consistono in quell'aforismo che troviamo in Fedro e che Fedro trovò forse in Esopo e che Esopo trasunse dall'antichità = Se non è utile quel che facciamo è una vanità la gloria = La *utilità* poi quale principio applicato sopra una vasta scala ascendente dall'individuo alla sintesi più completa che è l'umanità; è la più vera, la più laconica, la più grande espressione dell'attività, e dell'efficacia dell'attività umana.

Questo concetto, così inteso, è tale da non escludere nè particolari cure dirette a scopi ed interessi meramente privati, nè l'eroismo d'un sacrifizio sull'ara della patria e dell'onore: combina in pari tempo e l'operosità e i diritti dell'ente morale, la Società, e i diritti e una tal quale indipendenza del socio — è il moto che più converrebbe mettersi a capo del programma della grande Anonima che è l'Umanità.

L'esistenza, la conservazione, le migliorie della Società sono necessità indeclinabili come l'esistenza e il miglioramento dell'individuo. Anzi se la Storia mostra che la creazione dell'uomo fu contemporanea alla costituzione dell'umana società, la filosofia sociale dimostra impossibili la conservazione e il miglioramento dell'individuo, prescindendo dal fatto dell'esistenza e del benessere sociale. Abbiamo quindi una priorità logica dell'utilità sociale al benessere individuale e una logica conseguenza di questo da quella.

Non ho in capo di qui discorrere della bontà o non bontà del sistema degli *utilitarii*: voleva solo discendere per questa via ad osservare che lo scrittore, il quale stabilisse a scopo e fine della letteratura il *diletto,* si lascierebbe andare ad un errore non perdonabile per certo in un secolo nobilmente ed efficacemente inteso a rivendicare ogni ramo delle sociali discipline dalle grettezze e dai vaneggiamenti del sensismo.

Il *diletto* è *una modificazione affatto soggettiva, variante bizzarramente da individuo ad individuo a seconda delle disposizioni, delle suscettività, delle circostanze della virtù impressionante* e dell'oggetto impressionato. Ora quale sistema erigere con probabilità di successo e di solidità sopra basi così inferme, così ristrette? quali assioni, quali generalizzazioni da fatti così incostanti, così varii, così frivoli? Nò — l'anima, il principio unico, universale, dominante tutto il mondo morale sta in questa triade eterna ed immutabile = Il Vero, il Bello ed il Buono; = nella logica sequela delle illazioni da questa triade e nella, direi così, concreta applicazione di questa e di quelle.

Alla quale pratica attuazione non s'oppone per nulla il principio dell'*utilità,* quale fu inteso di sopra, che anzi questa veramente non è possibile prescindendo da quella attuazione medesima, — o per meglio dire i due principii in ultima analisi si identificano, e contemporanee e connesse ne risultano le conseguenze, stantechè quando si avrà detto *buono, vero, bello,* si avrà detto anche *utile universalmente* e viceversa, per le necessarie ragioni di dipendenza che esistono fra l'effetto e la causa.

Ora se la missione dello scrittore di letteratura è una missione altamente sociale — se questo fatto importa il dovere di rendersi al più possibile universalmente utili, — se per conseguire questa utilità è necessario informarsi ai principii sovrani del Vero, del Bello e del Buono; ne verrà che l'occuparsi uno scrittore delle forme esterne e il giudicare la critica delle forme esterne soltanto, saranno uno scrivere e un giudicare assai imperfettamente.

Oltre che un tale contegno sarebbe impreseindibilmente fatale alla letteratura ed alla Società: alla prima perchè così si sposterebbe del cardine intorno a cui deve aggirarsi e si divertirebbe dallo scopo cui dee tendere — alla seconda perchè essa, così spostata e distratta la letteratura, sarebbe impotente a rendere all'umanità gli eminenti servigi che da essa si attendono.

La forma esterna d'uno scritto vale dire la materialità dei vocaboli, lo stile, che n'è l'architettura, e quell'aria, quel fare, quel portamento che lo caratterizza come pertinente a questo o quel genere, sono appunto quelle qualità dello scritto che lo rendono come si direbbe più o meno simpatico, più o meno *dilettevole,* più o meno festeggiato, più o meno famoso — tutti effetti che accennerebbero o esclusivamente o quasi esclusivamente all'impressione sensuale dello scritto stesso su chi lo lesse od ascoltò. Nè da questi effetti si potrebbe assolutamente giudicare della bontà intrinseca dello scritto la quale sta per lo appunto nella correlazione della sua sostanza con quella triade che indicai superiormente e coll'Utilità di cui esso è suscettibile: no — altrimenti la letteratura inaugurata nell'età che si disse *aurea* di Leone X e durata sottosopra fino ai riformatori del secolo VIII si potrebbe dir buona forse al pari di quella fiorente ai tempi delle Repubbliche o Comuni italiani che dir si vogliano. Questa aveva quella inferiorità di lingua e superiorità di stile che nella prima viceversa e mancava e risplendeva, ed è di fatto che fra le due passa la differenza stessa che fra Dante Alighieri e Giambattista Marini. Al seicento mancavano le cose, e questa mancanza che avrebbe fatto della lingua più pura una variopinta bolla di sapone e non più, importò la smania di esagerare lo stile per coprire col fasto e collo schiamazzo tanta miseria di sostanza; il trecento invece si occupava principalmente delle cose, ed è un fatto che forse nessuna enciclopedia accolse più sapienza di quanto l'Alighieri ne raggruppò in un libro solo — come è un fatto che val più un capitolo solo dei *Discorsi* di Macchiavello che non mezzi gli Annali dell'Accademia della Crusca, che non tutti i cicalecci dell'Accademia dell'Arcadia.

La letteratura italiana guardata nella sua storia si può distinguere in tre grandi periodi — di gloria, di decadimento, di risorgimento. La storia politica e civile d'Italia non sarebbe suscettibile forse di un'altra partizione più regionevole di indipendenza, di sudditanza, di tendenza ad emancipazione — dal 1000 al 1500, dal 1500 al 1800, dal 1800 a noi, all'incirca — dalla lega lombarda alla caduta di Firenze, dall'avvenimento di Alessandro de Medici al ducato di Toscana alle prime armi del Bonaparte, dall'èra napoleonica a noi; — da Dante a Macchiavello, da Pietro Aretino a Carlo Gozzi, dal Parini al Manzoni: — E la conseguenza ultima emergente dal paralello delle due storie sarebbe che la gloria letteraria concomitò, aiutò l'indipendenza politica e la grandezza civile — che il decadimento di essa ne agevolò la depressione materiale e morale — che il crepuscolo del suo risorgimento inaugurò i fremiti della rediviva progenie dei Romani.

E questi fatti, queste coincidenze, queste sacramentali condizioni della nostra storia bisogna accuratamente rilevarli, bisogna religiosamente custodirli nell'anima profonda, bisogna farne pro: e se si ha tutto il diritto di irridere ad una letteratura verbosa, concettosa, sonora, linda ed attillata, sdilinquente il più e piagnucolosa, di irridere ad una letteratura arcadica rifatta, romantizzata, quale si cercò introdurre e popolarizzare di questi tempi; ella ha un diritto al plauso, all'imitazione, alla gratitudine ed alla gloria la letteratura lorquando sotto le venerabili sembianze di una schietta bellezza e di una semplice decorosità, maschia, vera, potente, generosa intende agli eterni fini dell'umanità, a raddrizzare e rinfocolare le speranze, a temprare i desiderii e i moti, ad alleviare le sventure, ad avvivare le intelligenze smarrite, a fare l'*avvenire di una nazione* e dell'umanità. E se è talvolta così potente un'idea e lo sviluppo della medesima è così efficace da cangiare le condizioni materiali di un popolo e di un continente, un'idea fermentata nel cuore non potrà cangiarne le condizioni morali? . . . . *L'espressione di un concetto cormentale — ecco tutta la letteratura* pensava un illustre sventurato d'Italia degli ultimi tempi!

Sono poche linee, appena tante quante basterebbero a formulare giustamente le varie questioni, alle quali ho voluto accennare. Questo so — e so che a degnamente sviluppare quelle questioni ci vorrebbero altro ingegno del mio e più moltissimo studio che io non feci, ma non forse più amore di quello io ci metterei.

Intanto non è che da quelle poche linee non si possano dedurre dei presagiti corollarii, fra i quali precipui: — che fra la letteratura e la civiltà esiste un nesso logico e una concomi-

tanza nella loro vicenda storica — che scopo della Letteratura non può essere il dilettamento soggettivo; ma è l'utilità oggettiva dell'umanità, che quindi l'importanza d'uno scritto letterario non si dee misurare dalle esterne suscettività al dilettamento, ma dalla sostanziale realtà come causa di utilità generale — che insomma la principalità e l'entità della forza non si dee sacrificare o posporre al mezzo del meccanismo.

M.

PUBBLICI DIBATTIMENTI

Seduta del 29 Dicembre prossimo passato.

Nicolò C. di Revignano possiede un molino sulla sponda destra del fiume Stella, ove si eleva un argine, che per l'estensione in lunghezza di circa 370 metri è proprietà di esso Nicolò C. e per circa 330 metri è proprietà del Comune di Rivignano. Nessun marcato confine distingue le due proprietà.

Nel dì 23 Marzo 1855 Nicolò C. faceva pascolare sull'argine un suo cavallo ed un asino. Due guardie boschive, ritenuto che le bestie pascolassero sulla proprietà del Comune, le sequestrarono. Accortosi Nicolò C., chiamò i figli che lavoravano nel molino e, unito a loro, si presentò alle guardie per ripetere la restituzione delle bestie, asserendo che pascolavano sulla loro proprietà. Le guardie si opposero alla domanda e nacque diverbio. — Nicolò C. estrasse da tasca una ronca, e, tagliata la ritorta che teneva legato il cavallo, consegnò questo e l'asino ad una figlia che li condusse a casa. In questo frattempo i figli Francesco ed Antonio C. posero le mani sulla carabina di una delle due guardie, che a dire di queste era tenuta in ispalla, e che a dire dei C. era spianata contro il padre: dopo qualche contrasto fu lasciata l'arma alla guardia ed i C. si portarono alla casa loro.

La R. Pretura propose la pena di undici mesi di carcere duro contro tutti e tre i C. quali rei del crimine di pubblica violenza.

La difesa fu sostenuta dall'Avvocato Dott. Paolo Billia. Il R. Tribunale condannò quali rei del crimine di pubblica violenza Nicolò C. a 6 mesi (minimum), Francesco C. a 5 mesi, ed Antonio C. a 4 mesi di carcere duro, facendo uso per questi ultimi del diritto di estrema mitigazione.

GIUSEPPE RUBBAZZER

La notte del 16 corrente è stata l'estrema per il sig. Giuseppe Rubbazzer di Spilimbergo che aveva appena varcato il decimo lustro di età.

Questo paese, che vide sorgere nel suo seno degli uomini chiari per sapere, può con giusta compiacenza annoverare questo suo concittadino fra li distinti per caldo amore di patria, e come a dovizia fregiato di virtù cittadine. Buon marito, ottimo padre, amico costante, irremovibile nei da esso bene concepiti propositi, esso giovò non poco agl'interessi del paese nelle municipali incombenze specialmente in tempi difficili, serbando il decoro dell'uomo onesto, e l'aura del pubblico favore che da esso non si è giammai scompagnata. Già gli stessi suoi funerali si resero solenni dal concorso spontaneo di tutti gl'ordini di persone. La corona di fiori che io depongo sopra la sua tomba con superstite affetto verrà lungamente alimentata e si conserverà olezzante dalle lagrime dei congiunti, dall'affettuosa ricordanza degli amici, e dal desiderio assai vivo di tutti i buoni.

Spilimbergo li 17 Dicembre 1855.

Enea Spilimbergo

Articolo Comunicato

Cividale 26 dicembre 1855.

Passando jeri per Cormons, m'accadde di assistere al divino offizio, dove una piccola orchestra, con più che sufficiente precisione, dava una Messa di Mercadante. Io stava aguzzando le mie orecchie, quando vidi avvicinarmisi uno di quei tali che bruciano per la voglia di espandersi e, con un esordio *ex abrupto*: Sa ella, mi disse, che musica è questa? — Sì, gli risposi, è musica di Mercadante. — Ma sa ella da chi è eseguita? — Oh bella! Sarà la solita cappella di questo duomo. — Falso, signor dottore: sono trent'anni che qui in Cormons non si ode una messa in musica. Questa è un'orchestra improvvisata dal nostro maestro di musica, sig. *Lodovico Ferruglio*. Dopo cinque o sei mesi di lezioni egli si è circondato di un drappello di filarmonici, che, spalleggiati ora da tre bravi dilettanti di canto, hanno fatto quel ben di Dio ch'ella ha udito. Pensi ella come ne godrà il nostro parroco ed il bravo Dr.—*, protettore e sostenitore del nascente istituto. — Bravo! risposi; ma con un tuono sì asciutto e perentorio che il valentuomo m'intese e non parlò più. Eppure, tornato a casa, sento che non è ancora svanita l'impressione di quella grata sorpresa e che l'espansività di quel dabben cormonese si è pure trasfusa in me. Onde vi mando queste due righe, e vi prego, sig. Redattore, a volerle fare di pubblica ragione. Non perchè il vostro foglio debba occuparsi d'ogni freddura che accade in paese, ma perchè è pur bene ricordarne il progresso. Il nostro Friuli ha già pagata una generosa contribuzione alla pittura ed alla scultura; e non sarebbe la bella cosa se vi si vedesse progredire anche la musica, e specialmente la sacra? Le arti sono più belle quando servono alla religione. Voi avete in Udine un bravo giovinetto che promette divenire un valente compositore; e non vorreste dirgli all'orecchio che, lasciati i waltzer e le sinfonie, pensasse a scrivere per la piccola orchestra dei Cormonesi una Messa in istile facile e piano?

P. T.

COSE LOCALI

Pietro Cremese facchino d'anni 70, e Regina Maso d'anni 46 ambi di Udine la mattina del dì 30 p. dicembre giacevano morti l'uno in letto, l'altra seduta a' piedi e bruciata le gonne fino alla cinta. La morte fu occasionata da asfisia per il fumo prodotto dalla combustione delle vestimenta.

Verso le 6 ore di sera del giorno 30 p. dicembre tre ragazzine erano ad attinger acqua al pozzo di borgo Treppo. Un signore elegantemente vestito chiese loro se v'era acqua nel pozzo, ed avendone avuta affermativa risposta, vi cacciò dentro un corpo, che, a dire della maggiore di quelle ragazzine, assomigliava ad una bottiglia di terra. Nessuno vuol bere di quell'acqua, e di presente si lavora per asciugarlo e nettarlo.

Il giorno 1. corrente il nostro Municipio invitò i proprietarj, bottegai ed abitanti all'obbedienza delle prescrizioni portate dalla Municipale disposizione 22 gennajo 1838 N. 346, relativa allo sgombro della neve, spettante ai singoli frontisti.

Una signora di Magnano nello scorso autunno allevò una partitella di bachi da seta e le riuscirono benissimo.

La *Strenna Friulana pel* 1856 è sotto i torchi. Accidenti impreveduti fanno ritardare la sua pubblicazione fino al giorno 15 corrente. Si spera però che questo breve ritardo non sarà per recare pregiudizio all'esito della stessa, stantechè tutti già sanno che l'introito è devoluto a beneficio degli orfanelli raccolti dal benemerito Mons. Tomadini.

Nei giorni 10, 12, 17 e 19 corrente si terranno pubblici dibattimenti presso quest'Inclito Tribunale.

Nel giorno 29 corrente alle ore 10 antim. avrà luogo presso questa R. Delegazione il I. II. e III esperimento d'asta per l'appalto di fornitura di alcune mobilie e di alcuni lavori di ristauro ai locali della stessa R. Delegazione. L'asta si aprirà sul dato regolare di austr. L. 978. 48, e l'aspirante dovrà depositare austr. L. 100 all'atto dell'offerta.

Nei giorni 30 e 31 corr. alle ore 10 ant. avrà luogo presso la stessa R. Delegazione l'asta per la costruzione di un Ponte sul Canale della Roggia presso il Molino Rossini fra Meretto e Palma, sul dato regolatore di austr. L. 9896. 50. L'oblatore dovrà cautare l'offerta col deposito di austr. L. 1000.

Nel locale di questo I. R. Tribunale dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avranno luogo le seguenti aste. Nei giorni 10, 17 e 24 gennajo della casa in Udine ai Civ. N. 448 e 452 stimata austr. L. 46500. — Nei giorni 9 e 24 gennajo e 6 febbrajo della casa in Udine al Civico N. 1051 della rendita di austr. L. 34. 80. Nei giorni 16 gennaio, 16 febbrajo e 15 marzo della casa in Udine al Civ. N. 1287 stimata austr. L. 3510. Gli oblatori dovranno depositare il decimo della stima.

SETE

Udine 5 Gennaio 1856

Continua sempre un buon corrente d'affari, e senza poter segnare dei rialzi di qualche importanza, i prezzi si sono gradatamente mantenuti in progressivo aumento; e nelle Gregge più ancora che nelle Trame. La ragione di questo costante sostegno, si è la discreta attività delle fabbriche di Francia e di Germania, e la scarsezza dell'articolo. A Milano però regna da due a tre giorni un poco di freddezza nelle transazioni, causata forse dalla chiusura dei bilanci, e dalla mancanza di numerario. Ma la piazza di Lione, che dai continuati arrivi andava lusingandosi di un ribasso nei prezzi, pare che attualmente difetti di buone Greggie fine, che in questi ultimi giorni hanno subito un qualche aumento; di modo che i corsi di quel mercato, se non lasciano ancora del margine, si sono messi almeno quasi al livello dei nostri. — Tuttavia non bisogna perder di vista che i prezzi attuali sono dei più elevati, e che non è da sperarsi così facilmente un ulteriore aumento. Ci pensino i detentori, e non trascurino il buon momento.

PREZZI CORRENTI

Greggie

Libbre		da		a
Libbre 12/14	da	Ven. L. 39. 15	a	Ven. L. 39. 10
14/16		» 38. 10		» 38. 5
15/18		» 37. 15		» 37. 10
16/20		» 36. 15		» 36. 10

Trame

Libbre		da		a
Libbre 26/30	da	Ven. L. 43. 10	a	Ven. L. 43. 5
28/32		» 42. 00		» 41. 10
32/36		» 41. 00		» 40. 10
36/40		» 39. 10		» 39. 5
40/50		» 38. 5		» 38. 00
50/60		» 36. 10		» 36. 5
Terze		» 33. 10		» 33. 00

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 31 Dic. a tutto 5 Genn.

Frumento (mis. metr. 0,731591)		Austr. L.	24. 70
Segala	»	»	15. 32
Orzo pillato	»	»	22. 91
» da pillare	»	»	13. 10
Grano turco	»	»	11. 89
Avena	»	»	12. 36
Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—. 50
» di Vacca	»	»	—. 40
» di Vitello quarto davanti	»	»	—. 50
» » » di dietro	»	»	—. 60

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a due mesi	Parigi p. 300. fr. 2 mesi
Dic. 31	109 1/8	10. 43	109 1/8	127 3/4
Genn. 2	109 3/8	10. 43	109 1/8	128 1/8
» 3	110 1/4	10. 50	109 7/8	129 —
» 4	110 1/4	10. 50	109 3/4	129 1/8
» 5	110 1/4	10. 49	109 3/4	129 1/4

Camillo dott. Giussani *Redattore.*

Tip. Trombetti-Murero.